

Intervento di Moulay El Akkioui
Assemblea Nazionale Fillea Cgil su immigrazione
Roma 24 novembre 2009

Le disuguaglianze sociali lo sfruttamento selvaggio, a livello planetario, sono il motore del movimento delle persone che sfuggono alla fame, al disagio, alle guerre, alle torture, alle dittature. Oggi l'impoverimento generale di tutti i paesi ha raggiunto un livello tale per cui gli uomini, le donne e bambini non sono più in grado di garantirsi un minimum per la sopravvivenza. Recentemente l' hanno denunciato, come ha sempre fatto la nostra confederazione CGIL, tanti economisti progressisti e non, tra questi Loretta Napoleoni la forbice tra i ricchi e i poveri si è ampliata al massimo, portando la concentrazione della ricchezza in poche mani. E con il neoliberismo moderno, ha vinto la globalizzazione dei bassi salari dei lavoratori a livello mondiale e la quota della ricchezza prodotta dagli stessi è finita nei profitti, nei capitali, ed è cresciuta tra il 2000 e il 2005 del 8% contro il drastico calo dei redditi e dei salari dei lavoratori. Per fare un esempio per non andare lontani: in Italia dal 1995 al 2006 la crescita in termini reali dei profitti è stata + 75%, mentre la crescita dei salari dei lavoratori è stata solamente del 5,5%.

Il nostro segretario generale G.Epifani lo ha sempre denunciato e voglio citare le sue parole:" Lo sviluppo globale- negli ultimi 20 anni- si è fondato su una crescita insostenibile, perché fondata su una crescente disuguaglianza sociale e sull'insostenibilità ecologica. Il fenomeno dell'immigrazione è soprattutto e sostanzialmente figlio di questo.

Nel nostro paese, in Italia, ha assunto dimensioni via via crescenti in un arco di tempo relativamente breve. Si è passati da un paese tradizionalmente di emigrazione per decine di anni verso l'America, Germania, il Belgio , la Svizzera...ad un paese di immigrazione da tutti i paesi del mondo, soprattutto da quelli in via di sviluppo. Abbiamo in Italia più di 160 nazioni e di conseguenza più atteggiamenti culturali, più ricchezza e più sapere per tutti .

Il fenomeno dell'immigrazione non riguarda ovviamente solo l'Italia, ma tutta l'Unione europea. Quote più rilevanti di stranieri presenti sul territorio europeo si riscontrano in Germania, Austria, Francia il Belgio, questo ha fatto sì che soprattutto i paesi del sud dell'Europa, ed in particolare Italia e la Spagna, si siano trasformati in mete privilegiate dei flussi migratori.

Il processo ha assunto dimensioni sociali così epocali che non è più dilazionabile l'esigenza di mettere a punto politiche sull'immigrazione, coordinate a livello europeo.

Le forze politiche e i mezzi di comunicazioni in questi ultimi tempi, tendono a rappresentare i movimenti migratori che attraversano il canale di Sicilia come un vero e proprio assalto organizzato alle nostre coste e lo spiegamento di forze navali rafforza questo immaginario collettivo. In realtà, il numero delle persone giunte sulle nostre coste è ridotto al massimo.

Inoltre, la maggior parte di coloro che riescono a sbarcare sfuggendo ai controlli non si trattiene in Italia ma prosegue verso altri paesi europei, cosicché l'incidenza degli arrivi in rapporto al territorio e alla popolazione già presente si riduce in modo significativo.

Ciò nonostante, il controllo delle frontiere marittime occupa un posto prevalente nei discorsi pubblici, in particolare degli esponenti politici e dei mezzi di informazione- sul contrasto all'immigrazione illegale. Tale paradosso si spiega, innanzitutto, con il fatto che gli arrivi via mare hanno un impatto mediatico assai superiore rispetto a quelli via terra o aria. Soprattutto in caso di sbarchi massicci- e ancora più nei casi di naufragi di morti, con le relative scene strazianti di cadaveri e le drammatiche testimonianze dei sopravvissuti. Le immagini spesso irrompono attraverso la televisione nelle nostre case e si chiamano esponenti politici che rispondono proponendo sempre nuove e più rigide misure di contrasto all'immigrazione così detta clandestina.

Le nuove disposizioni entrate in vigore dall' 8 agosto scorso in materia di immigrazione e sicurezza pubblica, novità che hanno modificato e peggiorato ulteriormente la Bossi-Fini

che già di per sé era un provvedimento xenofobo e razzista, oltre ad essere incostituzionali hanno inasprito le norme, con l'introduzione del reato di clandestinità; l'inasprimento delle norme legate al ricongiungimento familiare, prolungamento dei tempi di detenzione nei CEI, denuncia dei medici, denuncia degli insegnanti, violando anche qui la Carta costituzionale e la Carta dei diritti dell'uomo.

Solo per dare qualche dato, 6,8% è la percentuale degli immigrati sulla popolazione in Italia, il Pil prodotto dagli immigrati si aggira intorno al 10% del valore aggiunto italiano ed è in continua crescita. Senza contare che gli immigrati inviano una parte consistente del loro reddito nei paesi d'origine, le cifre ufficiali relative al 2008 parlano di 6.500 miliardi di euro che sono una risorsa fondamentale di aiuto alle famiglie e all'economia del paese di origine, una sorta di cooperazione internazionale, visto che anche qua il nostro paese ha tagliato le risorse, non rispettando accordi internazionali su questo tema.

Ma vediamo un po' di "bilanci economici". Nel 2006 la spesa dei Comuni italiani per i servizi sociali rivolti agli immigrati è stata pari al 3,7% delle entrate fiscali assicurate da quest'ultimi. Ma solo una piccola parte della popolazione straniera residente in Italia è stata raggiunta dalla spesa per integrazione ed accoglienza. I lavoratori stranieri contribuiscono, pagando le tasse e i contributi, al finanziamento dei servizi di cui beneficiano. Nel 2007 l'INPS contava tra gli iscritti quasi 2,2 milioni di lavoratori stranieri che complessivamente hanno versato contributi per un totale di quasi 7 miliardi di euro, ovvero circa il 4% dei contributi versati in Italia. D'altro canto le prestazioni erogate a cittadini nati all'estero ammontavano a circa 285 mila, pari ad un esborso di 23,3 milioni di euro: si tratta di una percentuale esigua ovvero l'1% della spesa totale. Si tratta, dunque, di un bilancio abbondantemente attivo.

Solo per l'introduzione del reato di clandestinità e per il prolungamento dei tempi di sanzione amministrativa, il nuovo Pacchetto sicurezza prevede un onere per lo Stato pari

a quasi 290 milioni di euro in tre anni dal 2009 al 2012 (il Fondo per l'inclusione sociale degli immigrati sembra essere stato cancellato per 2009, mentre per il 2008 era finanziato con 5,1 milioni).

Per quello che riguarda gli alloggi pubblici e il disagio abitativo, emergenza per il paese e alla quale questo governo non è in grado di rispondere, quando si dice gli immigrati ci rubano le case popolari, sappiamo che solo il 3% degli immigrati riesce ad esser soddisfatto nonostante abbiano tutti i requisiti per partecipare alle graduatorie. Nello stesso tempo sono loro ad investire i loro risparmi per comprarsi un casa come confermano i dati a livello nazionale.

Nel 2008 i lavoratori immigrati hanno rappresentato quasi 11% del totale degli occupati nel mercato del lavoro, in edilizia siamo ad una media nazionale del 30%, con un tasso di attività che supera il 90% per gli uomini e il 60% per le donne.

L'articolo 3 della costituzione italiana recita: "La repubblica ha il compito di rimuovere gli ostacoli economici e sociali che, limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana."

Con questo governo neoliberista, si sono ridotte le possibilità di intervento per dare assistenza sociale e sanitaria in modo uguale a tutti i cittadini e si è sempre affermata l'idea che lo stato deve intervenire il meno possibile, inventando strumenti, tanti strumenti (dl 112,1133...) come il Libro bianco e verde di Sacconi.

Questa già difficile situazione è aggravata dalla crisi economica. Stiamo vivendo in modo più drammatico una pericolosa incapacità del governo e delle amministrazioni locali e regionali di dare adeguate risposte alle necessità dei milioni di lavoratori e lavoratrici e dei pensionati/e, che subiscono e subiranno la crisi nei prossimi anni.

L'Italia è il paese in Europa che ha speso meno per fronteggiare la crisi, solo lo 0,7% del Pil contro una media del 4% in Europa, 5,7% negli Usa, 6% in Francia e Germania, oltre il 12% in Gran Bretagna.

Paradossalmente il primo provvedimento di questo governo, ve lo ricordate, per aumentare il reddito ai lavoratori era stato quello di detassare gli straordinari; un atto insensato in tempi di crisi.

Il governo ha fatto e continua a fare propaganda e cito solo alcuni interventi:

1- taglio di 2/3 al fondo nazionale per le politiche sociali

2-il fondo nazionale per autosufficienza di fatto cancellato

3- il fondo nazionale per l'inclusione degli immigrati di fatto cancellato

4-tagli agli EE,LL (principali soggetti per la garanzia del welfare dei cittadini) con il taglio dell'ICI senza nessuna assegnazione delle entrate compensative

5-è stato erogato a pochi, un sussidio di 1,33 euro al giorno con social card

6-Robin tax, invenzione di Tremonti per "togliere ai ricchi e dare ai poveri", diceva lo stesso Tremonti, peccato che solo il 10 % del ricavo di questa tassa (200 milioni) è andato alle social card, contro i 2 miliardi ricavati.

Per quello che riguarda gli ammortizzatori sociali, come sapete, era stato firmato l'Accordo confederale il 23 luglio 2007, dove era prevista anche la riforma di quest'ultimi. Nulla di fatto con questo governo, senza citare gli effetti devastanti della crisi nei nostri settori, la nostra categoria è una delle più penalizzate, uno perché non è equiparata su questo diritto agli altri settore industriali, l'importo della DS è rimasto fermo al 1991 con 571 euro, la CIGO è di 13 settimane non continuative, ecc...

Questa verifica e questa riflessione devono, a mio avviso, svolgersi anche attraverso un momento di confronto, ad ogni livello, tra le parti sociali, economiche ed istituzionali, al fine di valutare le esperienze ed elaborare proposte che tengano anche conto della rapida evoluzione del settore.

Rispetto alla proposta della CGIL sull'argomento (universalità, estensione e allungamento degli ammortizzatori sociali, come accade in altri paesi europei), per non citare la richiesta del sindacato delle costruzioni FILLEA FILCA E FENEAL, assieme alle controparti, al governo negli Stati generali alla Fiera di Roma lo scorso 14 maggio non abbiamo ancora avuto risposte.

La nostra assemblea di oggi, intende porsi come una prima occasione di lavoro comune per approfondire, nel concreto, una questione che ha una sua dimensione generale, partendo da una non amplissima ma sicuramente innovativa esperienza.

La FILLEA CGIL, SINDACATO MULTETNICO e INTERCULTURALE è la prima categoria anche a livello europeo ha inserito nei propri contratti collettivi il tema della formazione interculturale e a promuove delle iniziative nazionali sul tema dell'immigrazione. Questo non è certo un caso, poiché diversi motivi rendono i sindacati dell'edilizia specificatamente interessati all'analisi di quello che il compagno Guglielmo Epifani ha definito in varie occasioni, riferendosi al governo dell'immigrazione, "il più rilevante problema di questo scorcio di secolo".

La tipologia di manodopera immigrata di provenienza extracomunitaria e comunitaria sul mercato del lavoro italiano si è, col tempo, diversificata. Anche a seguito delle recenti normative, fasce crescenti di immigrati - in particolare quelli di recente ingresso - si indirizzano sempre più verso l'edilizia, contribuendo a mantenere un livello di occupazione precario e inquadrato a bassi livelli professionali.

L'edilizia è un'attività produttiva che registra una quantità non marginale di presenze di lavoratori immigrati, come dimostrano sia la ricerca realizzata e presentata dall'IRES/FILLEA ieri in Cgil, sia ricerche recenti effettuate dall'istat.

Quello delle costruzioni è il settore dove il tasso di infortuni è tra i più alti, il rapporto INAIL del 2008 evidenzia come il settore delle costruzioni continui ad essere tra i più rischiosi e soprattutto per gli stranieri, tanto da concentrare circa il 14% degli infortuni registrati tra tutti i lavoratori immigrati. Nel caso specifico degli infortuni mortali, nonostante questi siano leggermente calati nel corso de 2008, il nostro settore con 43 vittime straniere, mantiene il primato di "settore killer"; abbiamo circa 44 infortuni ogni 1000 lavoratori stranieri, contro i 39 circa dei lavorato complessivi.

Notiamo, inoltre, che il mercato del lavoro nel settore delle costruzioni ha subito e subirà nei prossimi anni una profonda trasformazione in termini culturali, professionali, di sicurezza sul lavoro e dei diritti di tutti i lavoratori e le lavoratrici.

E' noto a tutti, alla luce della crescita standard della manodopera straniera - comunitaria e non comunitaria nel settore delle costruzioni - che rileva un trend di crescita tra 3% e 5% all'anno, che le future normative europee e nazionali sugli ingressi dei lavoratori stranieri saranno concentrate sostanzialmente sulla selezione basata sulla formazione professionale preventiva in paesi d'origine, soprattutto per i lavoratori non comunitari.

Le parti sociali, il governo e le istituzioni a tutti i livelli, hanno il dovere di cogliere l'occasione per fare fronte a queste opportunità per migliorare le condizioni e la dignità del lavoro, dei lavoratori e la qualità delle imprese, almeno per quello che ci riguarda come categoria, attraverso l'utilizzo efficace dei nostri enti bilaterali (per il settore delle costruzioni FORMEDIL nazionale e regionale, aderendo da subito a tutti i progetti europei e nazionali - già in corso o da avviare- nell'attesa della piena applicazione della direttiva europea sui servizi.

In questo modo il ruolo della formazione professionale obbligatoria prevista dai contratti e quella preventiva per l'aggiornamento professionale diventano lo strumento fondamentale per qualificare il settore da un lato e dall'altro per contribuire all'integrazione nella società di questi nuovi cittadini.

Il ruolo della formazione è inoltre uno strumento unico e straordinario per contrastare fenomeni negativi che caratterizzano soprattutto la manodopera straniera; bassi inquadramenti, basse qualifiche, bassi salari, scarsa sicurezza, occupazione precaria e sostanziale debolezza contrattuale.

A fronte di questo nuovo quadro di dimensioni sovranazionali, la strategia di risposta che la formazione professionale/interculturale bilaterale potrebbe dare, oltre a quella già attualmente realizzata, si dovrebbe basare su cinque specifiche funzioni:

- 1) La formazione preventiva (professionale/interculturale) dei lavoratori stranieri, effettuata direttamente nei paesi di provenienza;*
- 2) Il riconoscimento delle competenze professionali dei lavoratori stranieri, eseguite in Italia per chi già vi lavora; o acquisite nel paese d'origine,*
- 3) Il aggiornamento continuo annuale obbligatorio dei lavoratori stranieri (e di quelli italiani), effettuato in Italia per chi viene portato dall'estero per lavorare;*
- 4) Il libretto formativo nazionale/europeo del lavoratore (database nazionale in collegamento con la borsa lavoro previsto già anche dal CCNL del settore);*
- 5) La formazione interculturale intesa non solo come formazione linguistica, ma concentrata sulla comunicazione interculturale efficace, che può aiutare il processo di una percezione universale degli strumenti in ambito di sicurezza e di esecuzione dei lavori.*

Ci sembra evidente che da quanto è stato detto nel passato e anche da noi, FILLEA e CGIL, emergono motivi che concorrono alla creazione di una forza ampiamente rappresentativa dei lavoratori stranieri e di conseguenza fortemente responsabile del proprio destino nel proprio settore.

Un primo dato, ricavabile dalla nostra esperienza, attiene alle connotazioni prevalenti, relativamente a composizione e provenienza per aree, degli immigrati addetti al settore edile; è in pratica una verifica "dal basso" o, meglio, dal corpo stesso del nostro settore e della nostra federazione che ormai è diventato un laboratorio per la confederazione e per il paese. Lasciatemelo dire, il sindacato, la CGIL è l'unica palestra politica, sindacale, sociale e culturale per tutti i lavoratori/ci e a maggiore ragione per i lavoratori/ci immigrati/e. Il nostro prossimo congresso deve essere a mio avviso l'appuntamento di svolta su questo tema, in termini di rappresentanza e di dirigenza ai vari livelli della nostra attività federale e confederale. E sono sicuro che le nostre strutture saranno pronte ad attuare quanto concordato, tenendo conto come sempre del pluralismo della nostra confederalità.

Vorrei chiudere questo intervento ricordandoci come FILLEA, come sindacato degli edili e come CGIL, di cercare sempre di individuare le potenzialità e gli strumenti formativi di sostegno alla categoria assieme alla confederazione.

Abbiamo già avviato non solo lo studio ma anche la definizione di alcuni progetti per "esportare" un nostro specifico "know aut" - per dirlo in termini internazionali - il modello organizzativo e di programmi formativi, in alcuni paesi del Mediterraneo. Non voglio dilungarmi su questo, ma, speriamo, sia tema per un futuro convegno, magari unitario assieme alla FILCA e alla FENEAL. Prima di chiudere, per davvero, vorrei lanciare

un'altra iniziativa che potrebbe diventare per noi, per la confederazione, un appuntamento annuale nel quale possiamo riflettere su un tema in progress per l'immigrazione, quello di un'assemblea nazionale dei lavoratori stranieri CGIL della seconda generazione.

Infine, cari compagni e care compagne, teniamo sempre alta la razionalità e la consapevolezza di essere il sindacato dei diritti e di tutti e stringiamoci sempre intorno alla FILLEA e alla Cgil. Grazie per l'attenzione.